



Questa è la mia Casa

GIORNALINO DELLA PARROCCHIA S. MARIA DI GESÙ INFERIORE
Provinciale - MESSINA - Tel. e fax 090.2935926 - www.santamariadigesu.net

"Signore, aiutami a non essere babbo"

Non voglio offendere nessuno, ma penso che questa invocazione possa aiutarci nel nostro cammino di conversione! Intendiamoci anzitutto sui termini, allora: se **"babbo"**, una volta chiarito che non ci si vuol riferire al papà, non ha bisogno di troppe spiegazioni, **"conversione"** significa cambiamento di vita, togliere abitudini cattive, percorrere strade nuove, che fanno crescere nell'amore per Dio e per il prossimo.

Ora, se conosciamo i tre inviti "classici" della Quaresima - la carità, la preghiera e il digiuno -, che c'entra con questi e con la conversione l'essere "babbi"?

CADERE NEL PECCATO È... DA BABBO!

Poiché nessuno ne è immune, diciamocelo pure! Siamo spesso consapevoli che stiamo per fare la cosa sbagliata e, seppure rammentiamo i buoni propositi, siamo coscienti che quella scelta ci procurerà delusione, produrrà in noi sensi di colpa, magari conseguenze molto negative... ci ri-caschiamo!

Per contro la preghiera, che alimenta il nostro amore per il Signore e ci aiuta a considerare dal suo punto di vista la nostra vita, può aiutarci a prendere con maggior decisione la via del bene. Il digiuno, non solo alimentare, ma anche di tutto ciò che disorienta, ci induce alla riflessione, alla meditazione e può renderci più forti... Eccome!

SE NON RICONOSCO I MIEI PUNTI DEBOLI SONO... BABBO!

Dal peccato in generale, a quello/i nei quali cado più spesso! Certo, siamo fragili e tentati, ma se vogliamo essere discepoli migliori dobbiamo diventare consapevoli di quali siano i peccati più ricorrenti. E chiedercene il motivo.

Perché cado proprio in questo? Cosa desidero? Il peccato, senz'altro e in ogni caso, non sarà la "soluzione" alla mia ricerca di senso.



VIVERE: DA NABABBO O DA BABBO?

Sembra a molti che il noto Michele riesca a unire mirabilmente le due cose... Tanti, invece, desiderando vivere nel primo modo, rischiano di ritrovarsi nel secondo...

Mi spiego. Secondo molti il 2009 è stato l'anno della crisi! Ma non per tutti. A Messina, per esempio, non conoscono crisi le **sale "bingo"**: ci si va con l'aspettativa di tornare a casa con il portafoglio pieno. Capita più spesso, invece, che avvenga il contrario. E il potenziale nababbo magari riconosce di essere stato... babbo! E però non è detto che, nonostante la cocente e costosa delusione, rinunci a riprovare. Anzi...

È reale il rischio che il "gioco" diventi un vortice nel quale si finisce risucchiati, ma mi limito a soffermarmi sull'uti-

lizzo frequente di una parte non eccessiva delle proprie risorse per "tentare la fortuna"! Certo, con i propri soldi ognuno sceglie cosa fare, ma se, con lo stesso principio, si condividesse la realizzazione di un progetto durevole, che è nell'interesse di tutti, si griderebbe al miracolo.

Qualche esempio: nell'**ottobre 2008**, siamo partiti con la proposta di... **"1 EURO AL GIORNO... PER LA NOSTRA CASA"**. Ovvero, per potere ristrutturare la nostra Chiesa e renderla, così, più accogliente. Al momento, dopo quasi 17 mesi, sono stati raccolti **55.000 euro**. Anche se la cifra è molto lontana da quella che permetterebbe la ristrutturazione, si potrebbe dire: **non male, visto l'anno della crisi.**

(Teniamo pure conto, ma solo per dovere di cronaca, che alla somma hanno contribuito tanti non della parrocchia)

continua a pag. 2



Sommario

<i>Un "pieno" di legalità...</i>	3
<i>Soffio d'Oriente</i>	4
<i>التنفوس من المشرق</i>	5
<i>La mia preghiera/2</i>	6
<i>Ascoltare i poveri è ascoltare la TUA voce</i>	8
<i>In famiglia</i>	9

Un altro dato: in tutta la **Diocesi**, con diverse iniziative la **Caritas**, da **ottobre 2009 fino al 15 febbraio 2010**, ha raccolto, per gli **alluvionati messinesi**, **€ 371,495,46**.



Davanti a queste cifre, però, c'è non poco rammarico nell'apprendere che **qualcuno, solo a Provinciale, ha totalizzato la bellezza di 2.500.000 euro**, con una vincita un po' "particolare"! Il "vincitore" possiamo individuarlo sommando quanto è stato speso nel 2009, solo per i "gratta e vinci", nel nostro quartiere! Una media, cioè, di **70.000 euro al giorno, solo nell'anno della "crisi"**! Non in tutta la città, ma **solo nel nostro quartiere!** E solo per i "gratta e vinci", dal costo cioè da 1 a 20 euro la volta, giocati magari ogni settimana, o forse più. A qualcuno potrà non interessare, ma **di Chiese, con questa "vincita", ne avremmo ristrutturate almeno tre! Avremmo gridato al miracolo!**

Proviamo ad aggiungere i soldi spesi per scommesse di vario tipo, totocalcio, superenalotto, ecc... rimanendo nell'ambito del gioco legale. Io ipotizzo che la **cifra in questione andrebbe almeno raddoppiata, o forse triplicata!**

Come il rammarico! Nonostante lo scorrere di questo fiume di soldi forse non ci sono stati nuovi nababbi, probabilmente è cresciuto il già numerosissimo popolo dei babbi, senza dubbio non abbiamo potuto gridare al miracolo.

VIVERE NELLA CARITÀ

Cosa può offrirmi il Signore? A cosa mi chiama? Certamente a **fare della mia vita, ogni giorno, un dono**. Da come, poi, utilizzo ciò che ho a disposizione - non solo il denaro, ma anche il tempo, le capacità - posso "misurare" l'autenticità del mio cammino di conversione. Solo **la condivisione**, il mettere insieme il poco che ciascuno ha, può far ricchi tutti: è lo stile di vita da assumere perché il Dio della generosità possa operare meraviglie, facendoci gridare al miracolo!

La preghiera e il digiuno devono aiutarmi a vivere nella carità, per Dio e il prossimo, seguendo l'esempio di Gesù. La Quaresima è tempo privilegiato per compiere un passo deciso in questa direzione. È tempo per amare. Non approfittarne... è da babbi.

È più chiaro, adesso, il motivo dell'invocazione iniziale? **Buona Quaresima a tutti!**

d. Terenzio, cpps

Qualche riga di presentazione... e non solo!

Quaresima, legalità, emigrazione, preghiera, carità, famiglia, testimonianza... In sintesi, è quanto condividiamo in queste pagine, con la consapevolezza che la parola può avere una forza dirompente.

Sul sito della parrocchia, che in questi giorni ha superato i 10.000 contatti, dal 1° gennaio, ogni giorno, viene proposto un pensiero, che attraverso tutto l'anno costituirà il **CALENDARIO DELLA LEGALITÀ**.



Il primo pensiero, di **Giovanni Paolo II**, era il seguente:

"Questo popolo, popolo siciliano talmente attaccato alla vita, popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte. Qui ci vuole civiltà della vita" (Agrigento, 9 maggio 1993)

Con il **mercoledì delle Ceneri**, ecco la continuazione di quelle parole, pronunziate a braccio, che hanno avuto e continuano ad avere una forza dirompente...

"Nel nome di questo Cristo Crocifisso e Risorto, di questo Cristo che è vita, via, verità e vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: Convertitevi, una volta verrà il giudizio di Dio"

E, nelle **Domeniche di Quaresima**, il pensiero di un testimone, che non ha bisogno di molte presentazioni, **d. Pino Puglisi...**

21.2: "Parliamone, spieghiamoci, vorrei conoscervi e conoscere i motivi che vi spingono a ostacolare chi tenta di educare i vostri bambini alla legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e dello studio"

28.2: "I cristiani non devono abbassare la testa all'autorità civile, ma devono assumere nei confronti di questa un atteggiamento di contestazione quale fu quello di Cristo. La sua azione fu infatti tanto rivoluzionaria da sovvertire l'ordine costituito e tale dovrebbe essere quella di noi cristiani, per sovvertire l'ordine di una società fondata su basi non cristiane"

Con la speranza che, anche nel cammino della legalità, la forza dirompente della parola possa scuoterci...

Un “pieno di legalità” ... sulle strade dell'uomo

**“Un intero popolo che paga il pizzo
è un popolo senza dignità”**

(Comitato Addiopizzo)

In Sicilia vivere onestamente non basta più: è necessario che ogni siciliano viva attivamente l'essere cittadino e diventi instancabile operatore di legalità.

Noi siciliani siamo tutti vittime della mafia! Quando andiamo al supermercato o al centro commerciale, compriamo una casa o un'automobile, mandiamo i figli a scuola, percorriamo un'autostrada, cerchiamo lavoro, entriamo nostro malgrado in questo meccanismo di strisciante illegalità. Il pizzo, che molti commercianti e imprenditori pagano, è una “imposta” che condiziona la progettualità delle imprese e si ripercuote su tutti noi, aumentando i prezzi dei prodotti.

Questa riflessione mi ha colpito come un pugno allo stomaco mentre ascoltavo i diversi interventi del secondo incontro sulla legalità organizzato dalla nostra Parrocchia. Il presidente dell'Associazione nazionale antiracket Giuseppe Scandurra e Mariano Nicotra, Presidente dell'Associazione antiracket messinese, hanno sottolineato che, per loro, vivere quotidianamente la legalità è diventato un fatto straordinario. Dopo aver subito intimidazioni, minacce, attentati ed aver sempre denunciato tutto alle autorità competenti, adesso si muovono sempre sotto scorta, accompagnati da particolari angeli custodi. Nelle loro attività di informazione sono instancabili, avendo compreso che il silenzio e l'isolamento sono fattori utili alla diffusione della “cultura” mafiosa.

Il prof. Centorrino nella sua relazione ha sottolineato che noi siciliani dobbiamo essere fautori di una “rivoluzione culturale” che, partendo dal basso, coinvolga ogni cittadino a scrollarsi di dosso l'atteggiamento di ineluttabilità e a credere che, con l'impegno incessante di tutti, la mafia come “fenomeno umano prima o poi finirà” (G. Falcone). È quello che stanno facendo i volontari del **Comitato Addiopizzo**, nato a Palermo qualche anno fa. Questo movimento invita i commercianti a non pagare più il pizzo, stila un elenco dei negozi liberi da questa



“imposta” illegale e diffonde tra la cittadinanza i nominativi di chi non paga il pizzo. La cosa ha fatto tanto notizia che, pensate, l'ambasciatore di Germania in Italia ha diffuso la prima carta turistica della città di Palermo con una mappa dei negozi antiracket. L'ambasciatore invita le guide turistiche a inserire la mappa nelle loro edizioni. Mi pare che come “rivoluzione culturale” che viene dal basso sia un ottimo esempio. Cosa ne pensate?

Melina Famà

A proposito di pace

Ci presentiamo: siamo Giusi, Irene, Micaela, tre volontarie in Servizio Civile della Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela inserite nel settore Educazione alla Pace.

L'obiettivo del nostro progetto è quello di organizzare incontri formativi in scuole e parrocchie del territorio che coinvolgano i giovani e li spingano a riflettere su tutte quelle tematiche che, per svariati motivi, sono opposte o strettamente legate al concetto di Pace.

Per questo motivo, incuriositi dal tema della legalità, abbiamo deciso di partecipare all'incontro tenutosi nella parrocchia di S.Maria di Gesù in data 22/01/2010.



Con tutta onestà dobbiamo confessare che siamo tornate a casa arricchite da questa esperienza.

All'inizio dell'incontro sono intervenuti Pippo Scandurra, presidente della Federazione Antiracket italiana, e Mariano Nicotra, presidente dell'Associazione Antiracket di Messina. Questi hanno portato la loro esperienza di coraggio civile e umano nella loro attività contro il racket ed hanno ricordato anche le fulgide figure di Libero Grassi e di don Pino Puglisi.

Le loro parole hanno attirato l'attenzione di tutti perché non rappresentavano un insieme di semplici concetti scontati, ma un racconto sul rapporto “a tu per tu” con la mafia. Una vita, la loro, piena di coraggio, di volontariato, di voglia di “fare qualcosa” per sconfiggere quel mostro dell'usura. Ma una vita fatta anche di difficoltà, di paure e di momenti di sconforto.

Successivamente è intervenuto il prof. Mario Centorrino, docente di Politica economica dell'Università di Messina, che ha chiarito la sostanziale differenza che corre tra la “mafia” e la “criminalità organizzata”, per poi concentrarsi sul legame tra economia e mafia, e sulle motivazioni per cui questa è così potente e ricca.

Non sono mancati, chiaramente, gli interventi e le domande rivolte dai presenti, affascinati ed interessati dalle tematiche affrontate.

Questo incontro ha avuto una forte valenza formativa perché non ci ha solo trasmesso concetti, ma testimonianze e verità sulla mafia, legate al concetto di legalità, che sicuramente trasmetteremo ai giovani che saranno coinvolti dal nostro progetto.

Al prossimo incontro!

Giusi, Irene, Micaela

A cura di **Patrizia Gennaro**,
in collaborazione con l'Associazione 7000
e la Caritas Parrocchiale

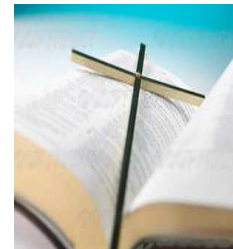
Soffio d'Oriente



CORANO Sura XXIV An-Nûr (La Luce)

E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentite ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare

...ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra...L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. (1 Cor 11,6 ss.)



IL VELO ISLAMICO :

OSSESSIONE OCCIDENTALE.



Il velo islamico è un segno della tradizione mussulmana, quindi, simbolo di un'identità culturale, esibito dalle donne per chiedere rispetto e considerazione.

Ma il velo islamico è una costrizione? Non possiamo risolverne, qui, certamente il problema, sebbene potremmo fare un tentativo per capirne l'uso. Il velo, in arabo Higiab, letteralmente "copertura", o il foulard che copre solo i capelli, non è nulla di strano. Infatti, da sempre, è stato presente anche nella nostra tradizione. E quindi... perché meravigliarsi quando è indossato dalle donne che lo desiderano? Il velo islamico ha un valore di modestia

del vestire femminile. Non si può immaginare una ragazza che porti il velo e indossi una minigonna o una camicetta trasparente. In tal modo, il velo diventa una specie di freno all'esibizione del corpo femminile. Lo scoprirsi delle donne in Occidente, alla società mussulmana, appare una incredibile mancanza di pudore, assolutamente inaccettabile. Inoltre, il velo è anche il simbolo di un comportamento che riserva i rapporti sessuali, strettamente, all'ambito matrimoniale. Perché, quindi, non possiamo considerarlo una espressione di libertà culturale, invece di spenderci in giudizi o disapprovazione? Perché, ancora, nel nostro quartiere, abitato da non meno di una cinquantina di nuclei familiari di origine nordafricana, in particolare marocchina, volgiamo sguardi sprezzanti con pettegolezzi a bassa voce, nei confronti di donne mussulmane? Le incontriamo quotidianamente ai mercati, nei negozi, lungo i marciapiedi di Provinciale, avvolte

nei loro veli, spesso con indosso lunghi abiti tradizionali. Vogliono capire i nostri atteggiamenti pieni di diffidenza, vorrebbero sapere perché non vengono assunte come badanti se non si impegnano a togliere il velo dentro casa. Eppure in che modo un velo potrebbe impicciare il loro lavoro?

Vietare il velo significherebbe violare tre norme della nostra Costituzione, quelle che tutelano la libertà religiosa "tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge", art. 8 ; "la libertà di manifestazione del pensiero con ogni mezzo di diffusione", art. 21 ; "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." art.3.

MESSAGGI UTILI

- *Cercasi lavoro di ogni tipo, anche occasionale, per uomo di nazionalità' marocchina.*
- *Cercasi lavoro come badante giorno e notte.*
- *Cercasi lavoretti saltuari come domestica, stiratrice, badante (mezza giornata).*

Rivolgersi : Associazione 7000 tel. 0906512211.



PER I PIÙ PICCINI...

"I CINQUE GATTINI"

C'erano una volta cinque gattini: quattro erano bianchi e uno era giallo. Erano molto amici e giocavano sempre insieme. Il gattino giallo però era preoccupato, perché lui era di colore diverso. Così un giorno trova della vernice bianca e si colora tutto quanto, poi torna dai suoi amici. Quando lo vedono non lo riconoscono e non lo vogliono far giocare: " Tu non sei il nostro amico! Il nostro amico è giallo, tu sei bianco". Il gattino giallo cercò di spiegare di essere lui il gattino giallo, ma gli amici non gli credono e lo mandano via. Il gattino giallo si allontanò tristemente, quando all'improvviso, iniziò a piovere e il colore bianco svanì sulla sua pelliccia, ritornando ad essere giallo. Così i suoi amici lo riconobbero e capirono la sua intenzione. Quindi, organizzarono una festa, perché il gattino giallo capisse di essere amato e accettato così com'era.



حسب وجينارو باتريسيا بالتعاون مع منظمة
كاريتاس الرعية ورابطة سبعة آلاف

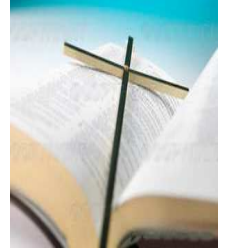
التنفس من المشرق



سورة النور (لايت) QUR'AN الرابع والعشرون

والمؤمنين يغضضن من أبصارهن وتكون عفيفة ، وعدم إبداء الزينة إلا ما يبدو ، ليتخلون عن الحجاب حتى على صدره وعدم إبداء الزينة إلا لأزواجهن ، لأبائهم وآباء أزواجهن وأبنائهن ، وأبناء أزواجهن ، وإخوانهم ، وأبناء إخوانهم ، وأبناء الأطفال الذين ليس لديهم مصلحة في الأجزاء المخفية من النساء. أخواتهم ونسائهم ، لامتلاك العبيد ، الخدم الذين لا يشتون ، وختم لا أقدامهم وذلك لإظهار الحلبي المخفية. بدوره إلى الله جميعا أيها المؤمنون لعلكم تفلحون

... ولكن كل امرأة تصلي أو يتنبا وأرأسه مغطى هو أن يكون العار على رأسه ، لأنها كما لو كانت مخلوقة منذ ذلك الحين ، كبشر ، يجب عليه أن يغطي رأسه ، ويجري في صورة ومجد الله ، ولكن المرأة هي مجد الرجل لأن الرجل لا يولد من امرأة ، ولكن المرأة من الرجل. واحكموا بأنفسكم : فمن المشين أن تصلي المرأة إلى الله دون الاضطرار رأسه مغطى؟ ، وليس الطبيعة نفسها تعلمكم أن الرجل إذا والشعر الطويل ، وهذا هو العار له؟ بينما إذا كانت امرأة لها شعر طويل ، لأنها شرف ، لأن الشعر كما هي نظرا لخرقة. (1 كورنثوس 11:6)



الحجاب : هاجس الغربية.

عرض جسد المرأة. كشف النقاب

عن النساء في الغرب ، والمجتمع

الإسلامي ، فهو لا يصدق من قلة

الحياء ، على الإطلاق غير مقبول.

وعلاوة على ذلك ، فإن الحجاب هو

رمز للسلوك الجنسي التي تحتفظ ،

بدقة ، نطاق السرير. لماذا ، إذن ،

لا يمكننا أن نعتبرها تعبيراً عن

الحرية الثقافية ، وبدلاً من انفاق

المال الأحكام أو الرفض؟ لأنه ، مرة

أخرى ، في جوارنا ، التي يسكنها

ما لا يقل عن خمسين عائلة من

أصل شمال أفريقي ، وخاصة

المغرب ، ونحول انظارنا مع القبل

والقال وتحط يهدوء ضد المرأة

المسلمة؟ الاجتماعات اليومية

للأسواق والمحلات التجارية وعلى

طول الأرصفة والمحافظات ، ملفوفة

في حجابهن ، وغالبا ما يرتدي

الملابس التقليدية الطويلة. انهم

يريدون أن يفهموا مواقفنا كامل من

عدم الثقة ، أود أن أعرف لماذا لم

يتم اتخاذ كمقدمات للرعاية إذا كنت

لا توافق على إزالة النقاب في المنزل.

ومع ذلك كيف يمكن لفيلم التدخل

عملهم؟ حظر ارتداء الحجاب من شأنه

أن ينتهك ثلاثة أحكام دستورنا ، وتلك

التي لحماية الحرية الدينية "جميع

الطوائف الدينية حرة سواء أمام القانون

، والفرن. 8 ؛ "حرية التعبير عن الفكر

عن طريق أي وسيلة للنشر" ، والفرن.

21 ، "جميع المواطنين متساوون في

الكرامة الاجتماعية ، وهم متساوون

أمام القانون ، دون تمييز بسبب الجنس

أو العرق أو اللغة أو الدين أو الآراء

السياسية أو الأوضاع الشخصية

والاجتماعية". المادة 3

الحجاب هو علامة على التقاليد

الإسلامية ، ثم ، ورمزا للهوية

الثقافية ، التي تقوم بها المرأة

للمطالبة الاحترام والتقدير.

لكن الحجاب الإسلامي هو العائق؟

لا يمكننا حل ، هنا ، وبالتأكيد هذه

القضية ، على الرغم من أننا يمكن أن

تجعل محاولة لفهم استخدامه.

باللغة العربية ، Higiab الحجاب ،

حرفيا "تغطية" ، أو الحجاب الذي

يغطي الشعر فقط ، ليس من الغريب.

في الواقع ، دائما ، وكان حاضرا

أيضا في تقاليدنا. لذلك نتساءل...

لماذا عندما ترتديه النساء الذين

يرغبون؟ الحجاب الإسلامي يحتوي

على قيمة الاحتشام في اللباس

بالنسبة للنساء. لا يمكن لأحد أن

يتخيل فتاة ترتدي الحجاب وارتداء

تنورة أو بلوزة شفافة. وبهذه الطريقة

، يصبح الحجاب نوعا من الفرامل



رسائل مفيدة
يريد العمل من أي نوع
، حتى في بعض الأحيان
، وهو رجل من جنسية
"المغربية".

كما يريد وظيفة في
اليوم والليلية مقدم
الرعاية.

يريد وظائف غريبة
كخادمة ، الغسالة ،
الراعي (نصف يوم).

اتصال : هاتف 7000
جمعية.
0906512211

كل يوم الجمعة من
إلى 10.30
11.30 اجتماعات
للتبادل الثقافي مع
النساء المسلمات



للاطفال ...



"وخمس قطط صغيرة

متى كان هناك خمس قطط صغيرة ، وأربعة من البيض واحد كان أصفر. كانا

صديقين حميمين وعبت دائما معا. والقط الأصفر ، ومع ذلك يشعر بالقلق ،

لأنه لون مختلف. حتى يوم واحد من الطلاء الأبيض ويتحول كل شيء ، ثم

يعود الى اصدقائه. عندما نراه لا نعرف به ولا تريد أن تلعب : "أنت لست

صديقنا! صديقنا هو الأصفر ، وكنت بيضاء". الجرو الصفراء حاول ان

يشرح انه كان القطة الصفراء ، ولكن أصدقائي لم يصدقه ، وبعث اليه بعيدا.

القطة الصفراء ابتعد للأسف ، عندما بدأ المطر فجأة والفراء الابيض على

موقعه اختفت ، والعودة إلى الأصفر. حتى أصدقائه عرفه وفهمه نيته. لذا ،

فإنهم المنظمة طرفا فيها ، لأن القط الأصفر يفهم أن يكون محبوبا ومقبولا

LA MIA PREGHIERA / 2

«È domenica, stamattina alle sei mentre sto scrivendo, sto pensando alla organizzazione della mia giornata. È prevista un'ora dedicata allo spirito, alla vera festa: infatti andrò alle 10.30 a santificare la festa. In chiesa, quasi sempre mi ritrovo, per tempo, con un amico, con il quale un tempo abbiamo condiviso esperienze di attività in parrocchia. E con lui, nel tempo che intercorre tra l'entrata in chiesa e l'inizio della messa, chiacchieriamo del più e del meno, quasi sempre di avvenimenti parrocchiali ed ecclesiali più vasti. Parliamo anche di preghiera. Cosa che io ritengo essere molto difficile e che spesso non riesco realizzare.

Trovo allora aiuto in un articolo che Massimo Rossi ha scritto per *Dominicus*, rivista dei Domenicani, (giugno 2009) e che incontra il mio parere.

“È difficile pregare: ogni volta che ci proviamo, il nostro dialogo con Dio fallisce. In realtà c'è una obiezione ancor più radicale: la nostra preghiera non è inutile, nel senso che non serve a nulla? La preghiera non “serve” a Dio, è vero; in questo senso è inutile. La preghiera deve servire a noi. In realtà, se Dio sa tutto, coloro che devono imparare siamo noi; e noi siamo abbastanza convinti e consapevoli della nostra ignoranza sulla natura delle nostre reali necessità. Viene il momento che ogni uomo tocca con mano la propria inconsistenza creaturale; e questo produce l'insofferenza del limite, con la naturale tentazione di fuggirlo - il limite - cercando rifugio nella distrazione, nel divertimento; come dice Pascal.”

Non è che questo testo mi cambi la vita, ma mi aiuta a essere meno solo di fronte al grande tema della preghiera, che non è il pronunciare rosari o orazioni imparate a memoria, ma un confronto diretto con Dio. E pregare aiuta anche a pensare, a riflettere nella continua sofferenza di una interiorità ricercata. **Francesco C.**».

Con questi pensieri che mi sono capitati per caso riprendiamo la nostra riflessione sulla preghiera. La volta scorsa ho fatto riferimento a P. Turollo. Ora vorrei leggere con voi ciò che dice il card. Martini, che ricordo giovane professore quando studiavo alla Gregoriana. A 82 anni di vita e con la malattia di Parkinson, oggi scrive così all'inizio del libro *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*: «per quanto riguarda la preghiera, sono ancora a metà del guado. Sento che la mia preghiera dovrebbe trasformarsi, ma non so bene in che modo, e sento anche una certa resistenza a compiere un salto decisivo». La sua riflessione è costellata di bellissime preghiere. Sinceramente a me queste parole infondono coraggio. Siamo su una strada che domanda fatica ma è anche una strada di luce e di tanto conforto perché non siamo soli e conosciamo a chi essa ci conduce. Sappiamo che lo scopo della preghiera è di avvicinarci al Dio vivente e di arrivare a contemplare molto semplicemente il Signore che ci guarda con amore. Se di fronte a questo sorgono dubbi e tante domande, affidiamoci allo Spirito Santo che il Signore ci ha lasciato come nostro maestro interiore. La preghiera cristiana si fa nello Spirito, per mezzo del Figlio, al Padre. Questo principio di San Paolo è fondamentale.

L'itinerario da percorrere è il Vangelo di Luca perché Luca è l'evangelista che più ci parla della preghiera. La preghiera che Gesù pronunciava sul far del giorno, in un luogo deserto (4,42), oppure quella di notte, sulla montagna (6,12), e quella durante il battesimo (3,21). Il Vangelo di Luca parla anche della nostra preghiera: racconta la parabola dell'amico importuno (11,5-8), quella della vedova e del giudice disonesto (18,1-8), per dirci che è necessario pregare sempre, senza stancarci.

Oltre a queste indicazioni, Luca presenta altri esempi di preghiera. Si tratta di tre preghiere di Gesù - l'inno di giubilo, la preghiera dell'orto e quella sulla croce -, di tre preghiere degli uomini - il *Magnificat* della Vergine, la preghiera di Simeone e la preghiera del cristiano, il *Padre nostro* - e di una preghiera della comunità cristiana, riportata da Luca negli Atti degli Apostoli.

Dobbiamo però innanzitutto soffermarci sulla difficoltà che può incontrare la nostra preghiera, su ciò che può impedire al nostro spirito di essere in sintonia con lo Spirito di Dio. È il pensiero della sofferenza, il pensiero di coloro che di fronte agli avvenimenti dolorosi restano turbati nella fede e si domandano perché Dio non intervenga.



Queste, e altre difficoltà che possiamo avvertire, vanno superate portando tutto ciò che abbiamo dentro nella preghiera. Se non facciamo così, la nostra non sarebbe una preghiera vera, ma artificiale, separata dalla vita. Nel silenzio e davanti a Dio, esprimiamo ciò che proviamo, persino la difficoltà di metterci di fronte a lui e di conoscere Dio rivelatosi in Gesù Crocifisso. Solo dinanzi al volto del Figlio crocifisso per noi, nella sua morte, nella sua agonia e nella sua risurrezione alla vita, possiamo conoscere Dio. Per affrontare nel modo più familiare possibile il tema della preghiera iniziamo con due brevi premesse teologiche fondamentali. Cercheremo poi di rispondere alla domanda su come aiutare noi stessi e gli altri a ravvivare nel cuore la fiamma della preghiera, una fiamma che Dio stesso accende, ma che sta a noi alimentare in maniera giusta.

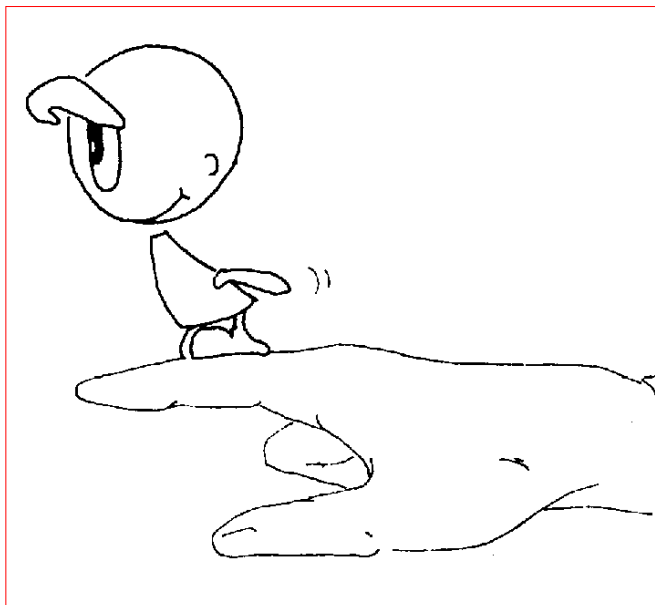
La prima la ricaviamo dal Salmo 8:

O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! Sopra i cieli si innalza la tua magnificenza, con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? (Sal 8,2-5)

La preghiera è qualcosa di estremamente semplice, qual-cosa che nasce dalla bocca e dal cuore del bambino. È la risposta immediata che ci sale dal cuore quando ci mettiamo di fronte alla verità dell'essere.

Questo può avvenire in molti modi, diversi per ciascuno: può essere davanti a un paesaggio di montagna, in un momento di solitudine nel bosco, ascoltando musica, in ogni caso quando qualcosa ci fa dimenticare per un po' la realtà immediata e ci distacca per un attimo da noi stessi. Sono momenti di verità dell'essere, nei quali ci sentiamo come tratti fuori dalla schiavitù delle invadenze quotidiane, dalla schiavitù delle cose che ci sollecitano continuamente. Facciamo un respiro più ampio del solito, sentiamo qualcosa che ci si muove dentro, e non è raro, è quasi istintivo, che in questi momenti di grazia naturale, in questi momenti felici in cui ci sentiamo pienamente noi stessi, si elevi da noi una preghiera: «Mio Dio ti ringrazio», «Signore, quanto sei grande!».

Ciascuno di noi può sperimentare nella propria vita qualcuno di tali momenti. Forse in una serie di circostanze felici ci siamo ritrovati a esprimere questo riconoscimento di Dio, traendolo dal profondo del nostro essere: è la preghiera naturale, la preghiera dell'essere. Ogni nostra preghiera, ogni nostra educazione alla preghiera, parte da questo principio: l'uomo che vive a fondo l'autenticità delle proprie esperienze sente immediatamente, istintivamente, l'esigenza di esprimersi attraverso una preghiera di lode, di ringraziamento, di offerta.



La seconda premessa consiste nel dire che, oltre a questa preghiera dell'essere, c'è un'altra realtà da tener presente: la preghiera dell'essere cristiano. Essa non è semplicemente la risposta mia alla realtà dell'essere che mi circonda, o alla sensazione di autenticità che provo dentro di me, ma è frutto dello Spirito che prega in me. Il testo fondamentale cui dobbiamo riferirci è la Lettera ai Romani, in particolare la seconda parte del capitolo 8, dove si dice che lo Spirito prega in noi (si veda Rm 8, 14-27).

Vanno dunque tenute presenti queste due verità: «dalla bocca dei bambini e dei lattanti Signore ti sei fatto una lode» (Mt 21, 16) e quindi la preghiera è una realtà semplicissima, che sgorga quando si sono poste le premesse giuste, quando la persona (anche il ragazzo, il bambino, l'adolescente) è posta davvero a suo agio di fronte alla realtà dell'essere, alla verità dell'essere, in situazioni particolarmente felici di distensione, di calma, di serenità. A questa verità ne segue però un'altra: che non siamo noi come cristiani a pregare, ma è lo Spirito che prega in noi.

L'educazione alla preghiera consiste allora sia nel cercare di favorire quelle condizioni che mettono la persona in stato di autenticità, sia nel cercare dentro di noi la voce dello Spirito che prega, per dargli spazio, per dargli voce. Senza questa premessa, infatti, non c'è la preghiera cristiana: è lo Spirito dentro di noi che prega. E questa è la caratteristica propria, tipica, della preghiera cristiana.

Uno dei più grandi studiosi di san Giovanni, padre Donatien Mollat, si domandava un giorno che cosa caratterizzasse la preghiera cristiana rispetto a quelle di tutte le altre religioni, a tutte le preghiere naturali che l'uomo può fare. La risposta che dava rimandava al capitolo 4 del Vangelo di Giovanni: «la preghiera in spirito e verità». Secondo il linguaggio giovanneo «verità» significa: Dio Padre che si rivela in Cristo. Ecco qui il nocciolo di ciò che caratterizza la preghiera cristiana, di ciò che la distingue dalla preghiera, per quanto altissima, delle

altre religioni. Possiamo imparare molto dalle preghiere di tutte le religioni, possiamo ricavare tante cose su questa elevazione dell'uomo verso Dio, ma lo specifico della preghiera cristiana è dono diretto di Dio, che ci manda lo Spirito, che ci consente di pregare nella verità, cioè nella rivelazione che il Padre fa di se stesso in Gesù.

È ciò che la liturgia attua quando, a conclusione di ogni preghiera, pronuncia la formula: «per Cristo nostro Signore, in unità con lo Spirito Santo». Questa è la preghiera a cui educarci. Non limitarsi, dunque, alla preghiera che suscita sentimenti di lode, di ammirazione, di riconoscenza, di domanda, ma inseriamo questa realtà nel ritmo dello Spirito che prega in noi.

Padre Gianni Piepoli, cpps

Redazione:

Melina Famà,
Orazio Nastasi,
don Terenzio,
Emanuela Saja,
Giusy Spadaro

Articoli di:

P. Gianni Piepoli cpps,
Patrizia Gemmaro,
Mario Calamia,
Enza Ceraolo

Un particolare e affettuoso ricordo nella preghiera per l'amico PIPPO BONFIGLIO, che ha collaborato sin dall'inizio alla realizzazione di questo giornalino. Il Dio della vita, che Pippo ha riconosciuto come suo Signore, lo accolga nel regno di luce, di amore e di pace, che è la meta del nostro cammino terreno.

Ascoltare i poveri è ascoltare la TUA voce

«*Non siano abbandonati i poveri, i quali sono immagine di Gesù*». Così leggo tra gli scritti di San Gaspare. E questa frase risuona nel mio cuore come se fosse stata scritta oggi per me; e m'incoraggia nel mio servizio.

Qualche anno fa, quando don Terenzio mi chiese di offrire la mia collaborazione per il Centro d'Ascolto delle Povertà, che stava per nascere anche nella nostra parrocchia in sinergia con la Caritas diocesana, mi sentii subito inadeguata: perché proprio io, che non avevo alcuna esperienza in ambito caritativo, che non avevo alcuna formazione specifica e che, per carattere, sono, come si dice dalle nostre parti, "sana sana"?

Mi presi un bel po' di tempo per pregarci su e fare discernimento. Mi ricordai, allora, che tante volte avevo pregato il Signore perché mi desse occhi per vedere i bisogni dei miei fratelli e mi donasse un cuore secondo il Suo cuore. Tutto quello che mi capitava in quei giorni, tutti i passi della scrittura che mi si presentavano davanti, mi davano coraggio: mi sono resa conto che, per bocca di don Terenzio, era il Signore stesso che mi stava chiedendo di seguirlo per questa strada. Io dovevo solo fidarmi di lui e... prendere il largo.

E ora, Signore, dopo qualche anno di esperienza, a che punto sono?

Com'è possibile sentirsi all'altezza di un compito così delicato? Tutti noi del servizio Caritas sperimentiamo spesso la nostra inadeguatezza davanti al grido di sofferenza dei poveri: quanto la nostra comunità riesce a fare ci sembra sempre solo una goccia, una piccola goccia che quasi si perde nel mare delle necessità di chi si rivolge al nostro Centro d'Ascolto.

Signore, quante volte non riusciamo a dormire perché pensiamo a P., vicino ai novant'anni, che tra breve resterà senza casa perché sfrattato. Quante volte, Signore, ci sentiamo stringere il cuore perché abbiamo incontrato lo sguardo di chi aspetta la sua busta mensile di aiuti alimentari, che non può neanche portare a casa... perché una casa non ce l'ha e la caricherà nel furgoncino dove abita! E quante volte, Signore, mentre archiviamo i dati di tante persone che, con speranza si rivolgono a noi per essere aiutate a trovare lavoro, pensiamo a quanto sono poche le richieste che riusciremo ad evadere. E che dolore quando pensiamo a chi si approfitta dei più deboli pretendendo affitti esosi per abitazioni-topaie! E quante volte ci sentiamo in colpa perché D., la persona per la quale avevamo garantito, descrivendola come affidabile, sparisce dopo aver ricevuto un piccolo prestito.

Proprio allora, Signore, ti fai avanti Tu ad incoraggiarci: e lo fai per mezzo di R., quella mamma che, dopo aver sentito che serviva una coperta, il giorno dopo dona anche il copri letto e le lenzuola, convinta di non aver fatto nulla di eccezionale. E continui a donare speranza al nostro piccolo cuore per mezzo di E., quell'avvocato che offre generosamente e gratuitamente la sua prestazione per assistere legalmente P. quell'anziano solo, poverissimo, chiamato davanti al giudice per la definizione di uno sfratto. Sono proprio questi i momenti in cui ci succede di ricordare l'augurio più bello di *Buon Natale* che sia mai giunto al nostro cuore: ce l'ha raccontato S., una signora disoccupata da tre anni, col marito rimasto senza lavoro anche lui da ben cinque mesi; tra le lacrime, ci riferisce che un compagno di scuola di sua figlia l'ha invitata a non perdersi d'animo, dinanzi alla prospettiva di affrontare il Natale con tanti debiti e senza disporre neanche del necessario, dicendole queste parole: - *Signora, non ti preoccupare: il Natale più bello è il Natale da poveri!*

E ancora, Signore, ci viene davanti agli occhi la generosità di M., quel parrochiano che, in pensione solo da pochi mesi, non vede l'ora di mettere a disposizione della sua comunità il suo tempo libero; e ci dice che non dobbiamo ringraziarlo, perché non sta facendo niente di speciale e vorrebbe solo fare di più. E ci fai pure ricordare di G., quando è venuta col cuore stretto e quasi con le lacrime agli occhi, a segnalarci un senzatetto straniero, perché potessimo aiutarlo a trovare una casa d'accoglienza. E continui a incoraggiarci, Signore, facendoci

incontrare il sorriso sincero di S., quella giovane donna musulmana che, grata per la nostra accoglienza, torna con i suoi due piccoli bimbi e ci abbraccia, ed è felice perché anche noi abbracciamo i suoi figli. Nella gioia di quell'incontro, ci insegna che, più della sua sofferenza per il fatto di non avere nulla, né una casa per la sua famigliola (è ospitata in casa di parenti: otto in due camere!), né un lavoro, ciò che più conta è l'amore riconoscente, non per le cose che le abbiamo donato, ma perché le abbiamo fatto sentire che ci sta a cuore la sua situazione. E allora, Signore, ci viene voglia di piangere, ma, questa volta, non per il dolore del mondo che a volte ci sentiamo sulle nostre fragili spalle, ma per la gioia che ci **esplode** nel cuore quando si fa un'esperienza d'amore, perché ci accorgiamo che, incontrando lei, abbiamo incontrato l'AMORE e vorremmo solo raccontarlo a tutti.

Sì, siamo una goccia, una semplice goccia. Segno, però, dell'infinito oceano del Tuo Amore, sempre provvidente e preveniente, che «*non manca mai di assisterti e di vegliare su di noi con amore di padre*» (S. Gaspare). E allora sperimentiamo che sei Tu a portare il peso di tutto, che a noi chiedi solo di essere le tue orecchie e le tue mani; ci rendiamo conto che noi siamo capaci solo di balbettare, che non siamo noi a decidere qual è la cosa più giusta da dire né la cosa migliore da fare. E allora, Signore, sei Tu che illumini la nostra comunità, la sostieni e la guidi a essere segno del Tuo Amore che tutti accoglie, che sempre accoglie. E noi cosa possiamo rispondere alla tua chiamata, Signore, se non dicendo: - *Signore, noi siamo solo polvere appoggiata sul palmo della tua mano: soffiaci anche oggi dove Tu vuoi.*

Enza Ceraolo, con Rita e Salvatore, con Lina, con Mario



In famiglia

Faceva molto freddo quel sabato pomeriggio. Nevicava anche a bassa quota e nonno Giuseppe, su invito della figlia, scelse di starsene in casa al caldo. Telefonò agli amici con i quali era solito passeggiare lungo il viale principale della città e concordò con loro che, tempo permettendo, si sarebbero rivisti il lunedì successivo. Sedette pertanto in poltrona nel soggiorno a leggere il quotidiano. Ci stava talmente comodo che finì con l'addormentarsi.

Anche Marco non volle sfidare i rigori del freddo e, chiuso nella sua stanza, riprese la lettura dell'ultimo libro acquistato. Era un romanzo, il cui protagonista era un magistrato alle prese con una serie inspiegabili di delitti. Quando lesse il soliloquio del protagonista sul senso da dare oggi al concetto di legalità e sulla sua praticabilità, si fermò a riflettere su di essa, non convincendosi che la semplice educazione alla legalità potrebbe portare un uomo ad essere virtuoso nei comportamenti verso gli altri e verso lo Stato. A Marco sembrava che mancasse qualcosa di importante: immaginava di vedere la legalità in forma di uomo che, privo di una gamba, volesse camminare per le vie della città senza l'aiuto di una stampella. E più rifletteva più la cosa non lo convinceva. Si incaponiva a pensare che mancasse qualcosa. Ma cosa? Giunse alla determinazione che avrebbe chiesto alla saggezza del nonno. Andò nel soggiorno e...lo vide dormire. Ritornò nella sua stanza e, dopo essersi raggomitolato di nuovo in poltrona, tornò al suo romanzo.

Dopo circa un'ora udì uno scalpiccio per il corridoio: nonno Giuseppe stava andando a prepararsi un buon caffè.

Marco non perse l'occasione e lo seguì in cucina, dove erano anche la mamma e Giò che preparavano per la cena. Esordì chiedendo al nonno se l'educazione alla legalità da sola potesse bastare per cambiare gli atteggiamenti e i comportamenti di un uomo e, quindi, della società. La cosa interessò anche Giò.

Nonno Giuseppe in prima strabuzzò gli occhi, poi, così sembrò in un primo momento a Marco e a Giò, iniziò a raccontare di un tempo lontano: "Quando vostra madre cominciò a parlare e a reagire positivamente alle parole mie e della nonna, noi non le insegnammo che cosa fosse giusto o non giusto, né tanto meno cosa fosse legale o illegale: non avrebbe potuto comprendere. Era ancora troppo piccola la nostra "paperella" (così dicendo, si avvicinò alla figlia e, commosso, le fece una carezza)! Quello che cercammo di farle capire, traendo spunto dai suoi stessi comportamenti, e con la dovuta semplicità di linguaggio, fu cosa fosse bene e cosa fosse male. E non cosa fosse bene o male soltanto per lei, ma anche per tutti quelli che le stavano intorno: per la famiglia, per i parenti, per i compagni, per tutti quelli che lei pensava estranei al suo piccolo mondo. E, man mano che andava crescendo, cominciammo a parlarle di quelli che vanno sotto il nome di valori civili (onestà, lealtà, uguaglianza fra gli uomini di qualunque etnia, solidarietà, accoglienza dell'altro e del diverso, rispetto delle cose pubbliche perché anche nostre, rispetto della natura, persino dei...marciapiedi da mantenere puliti, e tanto altro) e a trasmetterle la nostra Fede e come da questa provengono pure quei valori che riguardano i diritti, e anche i doveri, della persona umana. Qualche anno più tardi, quando la vostra mamma cominciò a vivere l'età della fanciullezza e a frequentare le lezioni di catechismo, cominciammo a parlarle della legge cogliendo l'occasione dai Comandamenti di cui le avevano detto in parrocchia. Ma sempre considerando il bene e il male di un'azione in rapporto alle leggi che Mosè aveva ricevuto dal Signore sul monte Sinai. Fu così che ella cominciò a sentire parlare della legge come di una serie di norme per mezzo delle quali è regolato il comportamento degli uomini riuniti nella società, di cui si riconoscono protagonisti, in maniera tale da consentire lo sviluppo ordinato sociale e politico dello Stato di cui si è parte attiva. E, quindi, anche della legalità, che altro non è che agire secondo la legge. Così come deve agire ogni cittadino. E non solo il cittadino comune, ma anche e soprattutto coloro i quali esercitano il potere politico e amministrativo, che deve avvenire nel rispetto delle leggi, deve rifuggire da qualsivoglia arbitrarità, e deve fare sempre i conti con la propria coscienza morale."

Giò ascoltava incantata la saggezza del nonno, Marco trovò nel discorso del nonno quella stampella alla legalità di cui aveva intuito l'assenza.

Orazio Nastasi

Magdi Cristiano Allam / 4

Dopo il 30 novembre 2008, data in cui Magdi Cristiano Allam annuncia la fondazione del Partito Protagonisti per l'Europa Cristiana, finalizzata alla tutela e l'affermazione in politica delle radici cristiane dell'Europa - come lo stesso ha affermato in una intervista al Corriere della Sera - e dopo le elezioni europee del 2009, candidato indipendente, capolista per il Nord-Ovest, nelle liste dell'UDC di Casini, eletto al Parlamento Europeo con 39.637 preferenze, la sua azione politica penetrante e coinvolgente continua.

Questa volta punta il suo sguardo al I Congresso del suo movimento politico che ha avuto come tema "Io Amo L'Italia". L'importante assise si è svolta il 28 e 29 novembre 2009 presso il Centro Convegni dell'Hotel Le Robinie a Solbiate Olona, in provincia di Varese. In quella occasione "il movimento si dà una struttura territoriale e adotta come simbolo elettorale un disegno regalato da Giorgio Forattini raffigurante la bandiera italiana, tricolore sulla quale è impressa una croce gialla, a rimarcare le radici giudaico-cristiane dell'Europa e il bisogno di riscoprire la propria identità e di esserne saldi e consapevoli per poter meglio dialogare con gli altri".

Lo stesso famoso disegnatore italiano ha sempre affermato: "Con le mie vignette interpreto la speranza di voltare pagina".



Ecco la lettera con la quale il presidente Allam si rivolge alle persone a lui vicine: "Cari amici, si tratta di un evento storico per il nostro movimento che accetta la sfida e si assume la responsabilità di promuovere in Italia un processo di riforma etica della nostra cultura politica per dar vita a un modello di sviluppo economico e di convivenza sociale qualitativamente diversi, che mettono al centro la dignità della persona e perseguono il bene comune".

Magdi Cristiano Allam (Bruxelles, 14 ottobre 2009).

La lettera rappresenta l'innovazione più consistente del movimento politico, cioè la creazione di un "Centro per la riforma delle istituzioni", articolato in undici commissioni tematiche che ambiscono a diventare punti di riferimento per chi vuole imparare a mettersi a servizio della "cosa pubblica". Ma non è tutto, anzi, una parte del tutto. Le elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010 lo vedono candidato alla Presidenza della Regione Lucania.

Al solito, com'è nel suo costume, si rivolge agli abitanti. "Cari amici e care amiche del popolo lucano, in questo primo intervento pronunciato in terra lucana dopo aver annunciato la scelta di candidarmi alla Presidenza della Regione, assumendo la missione di riscatto del popolo lucano da una profonda ingiustizia che lo costringe a vivere povero e umiliato in casa propria, voglio innanzitutto chiarire la ragione per cui oggi sono qui insieme a voi, determinato a mettermi al servizio della vostra causa che ormai mi appartiene totalmente al punto da considerarla la mia causa, che diventa la nostra causa comune"

Mario Calamia (continua)

ECCO COME INIZIAMO IL NOSTRO CAMMINO QUARESIMALE

<p>MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO viola</p> <p>MERCOLEDÌ DELLE CENERI</p> <p>INIZIO DEL TEMPO DI QUARESIMA</p> <p>Fino a sabato 20: Liturgia delle ore quarta settimana</p> <p>Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18</p> <p>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</p>	<p>MARTEDÌ 23 FEBBRAIO viola</p> <p>Is 55,10-11; Sal 33; Mt 6,7-15</p> <p>Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce</p> <ul style="list-style-type: none"> • dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19: VISITA ALLE FAMIGLIE. <p>Oggi e domani siamo nella TERZA ZONA (V. Toscana, V. Napoli, V. V. Veneto, V. Siracusa)</p>
<p>GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO viola</p> <p>Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25</p> <p>Beato l'uomo che confida nel Signore</p> <ul style="list-style-type: none"> • dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19: VISITA ALLE FAMIGLIE. <p>Oggi e domani siamo nella SECONDA ZONA (V. La Farina, V. Emilia, V. Reggio Calabria, ultimi due isolati di V. Toscana)</p>	<p>MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO viola</p> <p>Gn 3,1-10; Sal 50; Lc 11,29-32</p> <p>Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto</p> <ul style="list-style-type: none"> • 18.30: Via Crucis
<p>VENERDÌ 19 FEBBRAIO viola</p> <p>Is 58,1-9; Sal 50; Mt 9,14-15</p> <p>Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto</p> <ul style="list-style-type: none"> • dalle 8.30 alle 18: Adorazione al Corpo e Sangue di Cristo • Alle 18: S. Messa; a seguire: Via Crucis 	<p>GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO viola</p> <p>Est 4,1.3-5.12-14; Sal 137; Mt 7,7-12</p> <p>Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto</p> <ul style="list-style-type: none"> • dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19: VISITA ALLE FAMIGLIE. <p>Oggi e domani siamo nell'OTTAVA ZONA (parte alta di Via Candore e stradine collegate)</p>
<p>SABATO 20 FEBBRAIO viola</p> <p>Is 58,9-14; Sal 85; Lc 5,27-32</p> <p>Mostrami, Signore, la tua via</p>	<p>VENERDÌ 26 FEBBRAIO viola</p> <p>Ez 18,21-28; Sal 129; Mt 5,20-26</p> <p>Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere?</p> <ul style="list-style-type: none"> • dalle 8.30 alle 17.30: Adorazione al Corpo e Sangue di Cristo • 17.30: S. Messa • 18.30 - 20: INCONTRO SULLA LEGALITÀ <p>"STATO E ANTISTATO: LA RISPOSTA DELLE ISTITUZIONI ALL'ILLEGALITÀ MAFIOSA"</p> <p>INTERVERRANNO: EMANUELE CRESCENTI, GIOSUÈ MARINO E ANTONIO NASTASI</p>
<p>DOMENICA 21 FEBBRAIO viola</p> <p>✚ Iª DOMENICA DI QUARESIMA</p> <p>Fino a sabato 27: Liturgia delle ore prima settimana</p> <p>Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13</p> <p>Resta con noi, Signore, nell'ora della prova</p>	<p>SABATO 27 FEBBRAIO viola</p> <p>Dt 26,16-19; Sal 118; Mt 5,43-48</p> <p>Beato chi cammina nella legge del Signore</p> <ul style="list-style-type: none"> • 16.30: Incontro delle famiglie
<p>LUNEDÌ 22 FEBBRAIO bianco</p> <p>CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO</p> <p>Festa - Liturgia delle ore propria</p> <p>1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19</p> <p>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla</p> <ul style="list-style-type: none"> • 16: incontro anziani • 18.30: incontro sulla liturgia domenicale • 19.30: incontro giovanissimi 	<p>DOMENICA 28 FEBBRAIO viola</p> <p>✚ IIª DOMENICA DI QUARESIMA</p> <p>Liturgia delle ore seconda settimana</p> <p>Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36</p> <p>Il Signore è mia luce e mia salvezza</p>

SS. Messe feriali: ore 8 e 18 - SS. Messe festive: ore 8.30 - 11 - 18

Ogni giorno: ore 8.30 Lodi - ore 17.30 Vespri